

Italia-Libia, accordo da

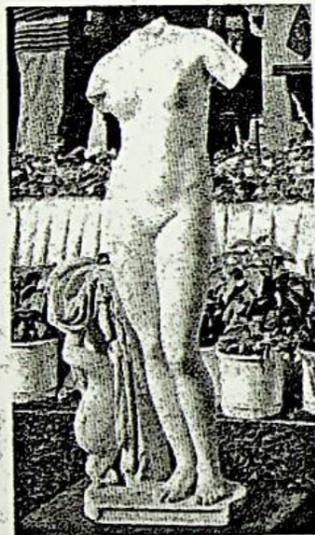
Da Berlusconi le scuse al Colonnello: "Ora più petrolio e"

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Le scuse dell'Italia per i 30 anni di colonialismo Silvio Berlusconi ha porte alla Libia, a Bengasi, sotto la grande e lussuosa tenda beduina di Muammar Gheddafi. Berlusconi ha «ringraziato fortissimamente» il Colonnello per aver accettato «l'accordo di portata storica» che prevede, da parte dell'Italia, il pagamento di 5 miliardi di dollari in 25 anni. Si tratta del saldo finale «per quei momenti tragici e drammatici dell'occupazione italiana» destinati alla costruzione di una autostrada di 1600 chilometri fra la Tunisia e l'Egitto. E di altre importanti infrastrutture, come 200 case. Il Cavaliere, oltre all'assegno di 5 miliardi di dollari, ha offerto al Colonnello, se così si può dire, anche un «risarcimento politico», dandogli l'atteso «pubblico riconoscimento per aver portato il popolo libico alla piena dignità e facendo della Libia un protagonista della politica internazionale». «Ora - ha replicato il leader libico - si potrà cooperare con l'Italia».

Ma per Berlusconi, la pace fatta con Gheddafi (che ha «messo fine a 40 anni di incomprensioni»), «vuol dire avere la possibilità di gas e petrolio libici che sono della migliore qualità. E vuol dire avere meno clandestini che partono dalle loro coste e che arrivano da noi». Su quest'ultimo argomento è intervenuto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, secondo il quale «è possibile dare piena attuazione all'accordo tecnico firmato nel 207 dall'allora ministro dell'Interno Giuliano

3 miliardi di euro che Gheddafi ci ha confiscato». Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno del Pd, ha ricordato che «l'importante accordo» firmato fra Italia Libia non è tutto merito di Berlusconi. «Ma - ha detto - è frutto del lavoro fatto in questi anni dal centrosinistra visto che ad aprire un rapporto con Gheddafi fu, 12 anni fa, il governo Prodi. E visto che il primo premier occidentale a far visita a Gheddafi, nel 1999, è stato Massimo D'Alema».



REPUBLICA.IT
Sul sito di Repubblica.it il video della firma dell'accordo Italia-Libia



Amato per il contrasto all'immigrazione clandestina con il pattugliamento di unità navali di fronte alle coste della Libia. Nei prossimi giorni prenderà contatti con le autorità di Tripoli per dare inizio alle operazioni».

Il nostro premier s'è presentato all'incontro in doppio petto blu di Caraceni, cravatta di Marinella, il rais della Jamahiriya in tunica stile *haji* (quella del pellegrinaggio islamico) bianca, colore della pace, camicione verde, colore dell'islam, e turbante del deserto. In ossequio alla cultura musulmana dell'identità del gruppo, prima della firma ufficiale del Trattato di amicizia, Berlusconi ha voluto creare un'atmosfera quasi familiare mostrando le foto dei suoi nipotini a quelli del rais. Quindi, ha pronunciato le parole che Gheddafi da tempo si aspettava di ascoltare da un primo ministro di Roma («a nome del popolo italiano, mi sento in dovere di porgere scuse e manifestare il nostro dolore per quel che è accaduto tanti anni fa»), riscuotendo dai libici presenti un applauso e un «bravo Berlusconi».

Il risarcimento per i drammatici momenti della occupazione italiana

simbolo della «volontà - come ha spiegato Berlusconi - di lasciare alle spalle tutto il passato», è stato rappresentato dalla restituzione della «venere di Cirene», portata dagli italiani a Roma nel 1913.

La cerimonia s'è svolta all'insegna della cordialità: calorose strette di mano, sorrisi. E scambi di regali: il premier italiano ha donato un leone d'argento con un calamaio e due penne («per firmare l'accordo», ha precisato). Il rais ha ricambiato con un vestito bianco di lino e una camicia. Il capo del governo italiano s'è accommiatato dichiarando di «lasciare ai libici il mio cuore, felice di guardare verso il futuro con sentimenti di fratellanza e amore». Ma non tutti, in Italia, sono felici come il Cavaliere. Giovanna Ortu, rappresentante dei ventimila italiani cacciati nel '70 da Gheddafi, s'è detta addirittura «sdegnata». «E a noi - ha detto Ortu - chi ci chiederà scusa? Da 38 anni ci battiamo, invano, per avere dal governo italiano il risarcimento dei

Il retroscena

ALBERTO MATTONE

ROMA — Finalmente la barriera è caduta. Dopo quasi quaranta anni di dispetti, ostilità, di sabotaggi, persino. Il Sistema Italia, adesso, può andare alla «conquista» della Libia, un deserto di sabbia ma anche di infrastrutture. C'è tutto da costruire nel Paese del colonnello Gheddafi, isolato da un embargo internazionale durato fino al 2003. La Jamahiriya si sta aprendo a grandi passi all'economia mondiale, e Roma, nonostante la vecchia inimicizia, parte in pole position.

L'armistizio era troppo importante. Per Tripoli, che nei prossimi 25 anni potrà contare su 5 miliardi di euro. Ma anche per l'Italia, già primo esportatore in Libia con una quota del 20%, interessata a una «colonizzazione» economica della Jamahiriya, e a diventare il primo partner di riferimento non solo in campo energetico.

Il governo italiano ha cercato la «pace» anche per ragioni politico-diplomatiche. Senza la collaborazione della polizia libica, sarà impossibile fermare le carrette del mare piene di immigrati dirette in Sicilia, contrastare terrorismo e criminalità. «Avremo meno clandestini e più petrolio», ha sintetizzato efficacemente Berlusconi. Ma in ballo c'è anche la «supremazia» sul Mediterraneo, in una partita che Roma sta giocando contro i cugini francesi e spagnoli.

I NIPOTINI

Durante l'incontro erano presenti anche le nipotine di Gheddafi. Il premier Berlusconi ha mostrato al leader libico le foto del suo ultimo nipote, Alessandro, figlio di Barbara

I REGALI

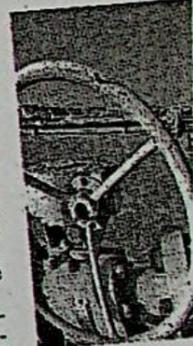
Berlusconi ha regalato a Gheddafi un leone d'argento e due penne. Il leader libico ha ricambiato con un vestito di lino bianco e una camicia. Sopra la Venere di Cirene restituita ai libici

Il livello delle infrastrutture è fermo al fascista

Strade, ferrovie, indu

“Manca tutto e il pae

«Mai come oggi — spiega l'ambasciatore italiano a Tripoli, Francesco Trupiano — ci sono grandissime opportunità. In Libia manca di tutto e nei prossimi anni diventerà un grande cantiere». Il livello delle infrastrutture è fermo ai tempi di Mussolini, ma il colonnello Gheddafi ha molti petrodollari per far fiorire un «giardino» nel deserto. La Jamahiriya ha bisogno di strade, ferrovie, università, aeroporti, industrie e tecnologia.



Un impianto dell'



RIMPATRIATI
Viktor Majar, ebreo italiano, è fuggito da Tripoli nel '77, a 10 anni. È autore di "E venne la notte"

L'esule Majar: "I non c'è giustizia"

ROMA — «Scuse e risarcimenti Libia tardive ma dovute. L'ucciso e mostrato il volto fe potere fascista. Tuttavia è che non siano accomodate quelle altrettanto dovute a che hanno dovuto abbancare poli negli anni Settanta Majar, consigliere della ebraica di Roma, ex comunale Ds, sulla storia di liani che è un po' quella c miglia ha scritto un libro c notte»). A dieci anni, nel